

GLI HOBBIT

TAVOLA ROTONDA

[Questa tavola rotonda si è tenuta a Brescia il 18 Luglio 1999. Questo è il significato delle sigle:

E = Elena Grecchi, **F** = Franco Manni, **L** = Lorenzo Daniele, **P** = Paolo Barbiano]

F: Esistono due poli di sentimenti e valori in Tolkien, che si possono coagulare negli Elfi e negli Hobbit. Degli Elfi abbiamo parlato in una precedente tavola rotonda. Perché due poli? Gli Elfi rappresentano l'aspetto epico-grandioso. Gli Hobbit rappresentano l'aspetto domestico, affettuoso, giocoso, a volte meschino, comunque legato a una vita quotidiana di tipo piccolo-borghese e contemporanea e non medievaleggiante. Essi sono importanti perché Tolkien amava i valori della casa, del giardino, delle piccole abitudini quotidiane come il tè, legati anche all'umorismo. Queste cose comparivano nei racconti che Tolkien faceva ai suoi figli bambini. Poi accidentalmente capitò che uno di questi racconti - *L'Hobbit* - attraverso una sua studentessa, arrivasse all'editore londinese Unwin, ebbe molto successo e l'editore chiese a Tolkien altre storie sugli Hobbit. Tolkien partì con l'idea di fare un *sequel* ma poi scrisse *Il Signore degli Anelli (SdA)* in cui mescolò la materia Hobbit alla materia elfica dell'inedito *Silmarillion*. Secondo me è questa mescolanza a fare la grandezza del *SdA*.

L: Bisogna inoltre notare che è nello *SdA* che gli Hobbit acquisiscono contorni precisi; nello *Hobbit* c'è solo Bilbo - che è uno "scassinatore" - e Gollum non era ancora un Hobbit nella mente di Tolkien. Sia gli Elfi sia gli Hobbit sono legati alla natura. Ma i primi rappresentano l'aspetto trascendentale mentre i secondi l'aspetto più materiale.

GLI HOBBIT DAL PUNTO DI VISTA DEI NANI

P: Nello *Hobbit* i Nani trattano gli Hobbit con aria di superiorità, li considerano solo dei potenziali clienti dei loro commerci... A un certo punto Gandalf si arrabbia e gli rinfaccia il pregiudizio secondo cui tutte le cose belle o sono state comprate ai Nani o sono state rubate ai Nani... L'amicizia che si instaura tra Bilbo e Balin è una cosa inedita, nuova, un po' come quella che si instaurerà tra Gimli e Legolas.

F: Nello *Hobbit* i Nani inizialmente hanno un certo disprezzo verso Bilbo: è un piccolo panciuto borghese che rappresenta tutti gli Hobbit. Anche se poi alla fine Thorin stima il valore morale di Bilbo...

P: Sì, gli dice una cosa che è come la sintesi delle qualità degli Hobbit: "*In te c'è più di quanto tu non sappia...*" (*Lo Hobbit*, cap. XVIII).

L: Io trovo un parallelo rilevante negli *yeomen*: erano dei villici inglesi del Medioevo il cui compito era quello di appoggiare il re solo in caso di forte necessità, erano tutti arcieri che avevano l'obbligo di allenarsi almeno una volta alla settimana, ma non lasciavano mai il loro appezzamento.

P: Sembra che gli Hobbit fossero quasi tutti arcieri. Avevano dato un famoso contributo alla guerra dell'ultimo Re del Nord contro il Re degli Stregoni, mandando 500 arcieri. E' particolare che l'arco sia l'arma per eccellenza sia degli Elfi che degli Hobbit.

F: Ma i Nani, disprezzando gli Hobbit, disprezzano come i valori più nascosti dell'uomo comune. I Nani invece rappresentano se stessi come guerrieri, produttori, artigiani, commercianti, sembrano l'*uomo economico* legato ai soldi. Anche oggi nel nostro mondo esiste una retorica dell'imprenditore visto come una specie di eroe dei tempi moderni che lavora per il bene comune della gente e, per questo, può ricevere i titoli di commendatore o cavaliere... C'è la bellezza e la funzionalità delle cose che produce, ma anche una certa retorica di contorno che è poi l'anima stessa della pubblicità, che serve a gasare i consumatori del prodotto. Questa analogia mi fa venire in mente come i Nani avessero l'idea di una felicità come superiorità legata all'oro, credo che per loro esso sia il valore più importante: è più importante dell'onore, dei patti da conservare: vedi l'uccisione degli Elfi di Thingol da parte dei Nani per prendersi la collana con il Silmaril; e anche nello *Hobbit* quando c'è quel litigio terribile alle porte della Montagna tra i Nani e gli Uomini, legato alla spartizione dell'oro. Insomma: l'imprenditore-Nano cerca di attirare l'uomo comune verso di sé, è in buona fede, ma è insensibile ai "*valori dell'Occidente cortese*" che sono diversi dai suoi, che sono più nascosti e che riesce a capire magari solo in punto in morte.

P: Ma in realtà anche i Nani davano un certo valore ad altre cose, pensa alla festa che fanno a casa di Bilbo, ognuno ha uno strumento musicale, anche i Nani tengono alla musica, all'arte, al buon cibo, alla convivialità...

E: Ma non succede spesso, e poi quella festa aveva uno scopo, si ritrovarono insieme non per stare insieme ma per organizzare la caccia al tesoro.

P: Il problema che hanno i Nani è che considerano gli Hobbit dei “*bottegai*” senza un senso dell’onore, che non sanno mai elevarsi al di sopra. Una caratteristica della società Hobbit è l’importanza di come si appare agli occhi dei propri concittadini. Gli Hobbit, o per lo meno le loro classi agiate, sono molto benpensanti. Per cui la “buona opinione”, l’immagine pubblica vale più della ricchezza, anche se la ricchezza conta comunque: infatti si diceva che i Tuc erano i più ricchi però erano anche strambi perché ogni tanto partivano all’avventura e quindi erano meno reputati dei Baggins.

L: Se prendiamo il discorso di prima dell’ideale cortese occidentale, ad esempio il ciclo arturiano, si vede che questi personaggi, questi cavalieri non cercano la ricchezza, normalmente non sono ricchi, cercano delle azioni che diano valore guerriero, cercano la giustizia, ma di cose preziose di solito non si parla, se non a livello emblematico come per il Graal. Invece Tolkien è più realista: nel suo mondo, a ben vedere, la ricchezza è presente dappertutto. La favolosa fortuna di Bilbo che fa sognare tutti questi Hobbit, la fortuna dei Nani che forse fa parte della loro natura, perché non posseggono la bellezza però sanno creare. Il loro compito è scavare e attraverso il lavoro riescono ad assumere ricchezza. Prendiamo anche gli elfi, prendiamo le Mille Caverne di Menegroth, sono descritte come un capolavoro assoluto. Insomma Tolkien nei confronti della ricchezza è molto più adeguato alla realtà dell’uomo che non l’ideale cavalleresco e le sue figure di cavalieri che sono una invenzione letteraria. Sono convinto che la brama di ricchezza sia sempre esistita nell’uomo.

E: Sì la caratteristica più simpatica degli Hobbit è che loro non mascherano il fatto che danno importanza alle cose pratiche, non lo mascherano sotto forma di grandi ideali, loro ci tengono e basta. E questo li rende più immediati, più vicini a noi...

L: Anche il fatto che i Nani vivono in caverne e gli Hobbit in buche lascia pensare, in un certo qual modo la struttura abitativa li avvicina un po’...

E: Sì, ma come sono le caverne dei Nani? Comode? Sicuramente no, perché loro non badano a queste cose.

F: Se penso a Moria mi vengono in mente delle grandi aule tetre con colonne rostrate e cariatidi.

P: Però le Mille Caverne di Menegroth o anche la stessa Moria al tempo del suo splendore erano luoghi meravigliosi...

E: Esteticamente bellissimi, ma a Menegroth dov’era la dispensa?

P: Terzo livello sotterraneo, quarta galleria a destra...

E: Gli Hobbit hanno dei caratteri molto pratici, che ricordano molto in un certo senso... il mondo femminile. Dove si guarda molto al pratico: una casa dev’essere comoda, ci devono essere tutti gli ambienti ed essere ben organizzati, e soprattutto i piatti non si devono rompere!

L: Come si era accennato in una conversazione precedente, gli Hobbit sono il *trait d’union*, punto intermedio tra Elfi e Nani. Come se Tolkien prendendo Elfi e Nani dalla mitologia abbisognasse di un ulteriore anello tra queste due nature. Se da un lato gli Hobbit riflettono parte dell’anima nanesca, quindi anche loro desiderosi di ricchezza, dall’altro con gli Elfi hanno in comune un aspetto che cerca di trascendere la stessa natura Hobbit, risolvendosi in azioni di coraggio insospettabili da parte loro.

P: Un’ultima cosa sui Nani. Se all’inizio c’è questo atteggiamento di superiorità, poi vediamo sia nel *SdA* che nello *Hobbit* che tra Nani ed Hobbit - per lo meno tra alcuni Nani e alcuni Hobbit - si instaura una solida amicizia diciamo su basi paritarie. Per esempio quando i Nani arrivano al consiglio di Elrond salutano Bilbo con familiarità come se fosse uno di loro. Invece sempre nei confronti degli Hobbit, gli Elfi mi pare che abbiano un atteggiamento più “paternalistico”, li considerano come dei bambini sotto tutela, è difficile vedere un atteggiamento di parità.

GLI HOBBIT DAL PUNTO DI VISTA DEGLI ELFI

F: Allora naturalmente possiamo passare al punto di vista degli Elfi.

E: E’ tipico degli Elfi d’altra parte considerare le altre creature con atteggiamento paternalistico. Comunque gli Elfi li considerano come dei bambini indisciplinati.

F: Bisogna distinguere tra gli Elfi orgogliosi delle prime ere e gli Elfi del tempo della Guerra dell’Anello. Dal punto di vista di questi ultimi (mutati, che hanno acquisito un po’ di autocritica, più umili e misericordiosi) come sono gli Hobbit?

P: Ma a me sembra che si possa fare un parallelo con quel passo dei *Promessi Sposi*, alla fine, quando il marchese che sostituisce don Rodrigo addirittura serve a tavola Renzo e Lucia al loro pranzo di nozze, ma non si siede a tavola con loro. Insomma, gli Elfi con gli Hobbit sono quasi come dei parenti premurosi che danno un buffetto sulla guancia, ma non è come con un Nano che arriva e ti dà una pacca sulla spalla!

F: Però mentre nel passo dei *Promessi Sposi* la pretesa superiorità è di tipo sociale, negli Elfi la pretesa superiorità è di tipo morale. Sia Galadriel sia Elrond valutano gli Hobbit dando loro delle cose (protezione, comprensione, consiglio), ma non li valutano pensando di poter *ricevere* qualcosa da loro. Se dalla metafora familiare del paternalismo vogliamo passare a un significato sociale, mi viene in mente la superiorità morale che spesso purtroppo il clero sembra pretendere di avere nei confronti dei laici. Tom Shippey ha notato che sia Granburrone che Lothlórien (che sono rifugi elfici) al tempo della Guerra dell'Anello hanno la funzione di monasteri, di ritiri, importanti perché permettono ai personaggi di incontrarsi e capire di avere interessi e scopi comuni, e partire per imprese comuni. Per esempio Elrond a Granburrone si preoccupa per gli Hobbit, non vuole che il giovane Pipino rischi la morte, ma non trova una ricchezza in sé in loro, cosa che invece Gandalf fa. A Gandalf *piace* stare con gli Hobbit.

E: Lui ha imparato a fumare e a fare gli anelli di fumo, dagli Hobbit.

P: Gandalf è convinto che gli Hobbit abbiano una missione. Se fosse stato per Elrond, se ne sarebbero rimasti tutti asserragliati a Granburrone. C'è anche l'idea molto cristiana della persona scartata, da cui nessuno si aspetta niente, e che la Provvidenza utilizza per i suoi scopi in modo assolutamente inaspettato.

L: Penso che il parallelo tra Elfi e clero sia azzecato, che gli Elfi rappresentino la saggezza e la custodia della tradizione. Inoltre c'è solo un elfo nella Compagnia dell'Anello, ci si poteva aspettare una maggior partecipazione, invece è come se dicessero: "armiamoci... e partite."

P: C'è un altro passo sul paternalismo, il primo incontro degli Hobbit con gli Elfi di Gildor Inglorion, nel bosco. Questi li accolgono, li rinfocillano, li intrattengono, ma poi saputo che hanno i Cavalieri Neri alle calcagna li mollano lì soli nel bosco. Avrebbero potuto almeno fargli da scorta per un po', accompagnarli, dargli qualche consiglio in più... Invece: "I Cavalieri Neri? Sono micidiali, cercate di non farvi beccare!" Grazie tante! Frodo chiede un consiglio? Si fanno pregare: "I consigli sono doni pericolosi, anche se scambiati fra saggi..." O ancora: "...mi costa molto darti questi suggerimenti. Gli Elfi hanno anch'essi molti dispiaceri, e le cose degli Hobbit e di altre creature di questa terra li riguardano poco. I nostri sentieri incrociano i loro molto raramente, per caso o per un dato fine..."

F: Gli Elfi trattano con superiorità (non una superiorità cattiva) sia gli Hobbit che gli Uomini, ma con una differenza. Verso gli Uomini c'è un confronto-gara, in cui per altro gli Elfi pensano di essere i primi. Con gli Hobbit non c'è neanche un confronto. Elfi e Uomini sono sempre i figli di Ilúvatar, anche se i primi e i secondi rispettivamente. Per esempio in un inedito della *History of Middle-Earth*, l'elfo Finrod e la donna umana Andreth confrontano doni e difetti delle due razze come se fossero due fratelli di uno stesso padre. Invece nel Signore degli Anelli non è pensabile una scena analoga tra Elfi e Hobbit.

E: Gli Elfi sono i primogeniti, gli Uomini i secondogeniti, ma gli Hobbit chi sono?

P: Be', sono una sottospecie di Uomini...

L: Gli Hobbit sono una razza che prima non c'era e poi non ci sarà più.

E: Non mi sembra, perché quando Tolkien parla degli Hobbit non ne parla come di una razza morta che non esiste più. Al giorno d'oggi ci sono ancora: è la "gente piccola". Per quel che ne sappiamo, che è molto relativo, passando in un bosco forse potremmo ancora trovarli... Essi rappresentano le qualità dell'allegria, della compagnia, che non possono sparire. Queste qualità secondo me sono quasi più importanti della spiritualità che possiamo trovare negli Elfi e la qualità eroica che troviamo nei Nani. Essi ci sono anche nel mondo degli uomini, anche se gli uomini se ne possono dimenticare. Se gli Elfi sbiadiscono, gli Hobbit sono come una speranza...

F: Possiamo dunque passare al prossimo punto della nostra scaletta...

GLI HOBBIT DAL PUNTO DI VISTA DEGLI UOMINI

E: Gli Uomini nemmeno sapevano che esistessero gli Hobbit, sembra quasi che lo scoprono nel *SdA*... o comunque pensavano che fossero una leggenda.

P: C'è il caso di Brea, dove convivevano insieme i due popoli...

E: Un caso più unico che raro. Quando gli altri Uomini li incontrano, li prendono per dei bambini. Ma come sono precisamente questi Hobbit? Dei nanerottoli, delle persone grassottelle, come vengono raffigurati da certi disegnatori, dei Nani più minuti?

F: Molti illustratori giustamente li rappresentano come bambini a causa della loro adolescenza prolungata (per usare un termine biologico *neotenia*). Lo si capisce quando il ventenne Pipino a Minas Tirith trova il compagno più adatto a sé nel decenne Bergil.

P: Anche Frodo, per quanto abbia cinquant'anni, sembra appartenere alla stessa generazione dei suoi tre amici, quasi un ragazzino.

E: Fa impressione quest'adolescenza prolungata paragonandola al vissuto dei giovani di oggi.

F: Se gli Uomini del *SdA* rappresentano l'aspetto pratico e pubblico degli uomini del Mondo Primario (sono loro infatti a gestire la diplomazia e la guerra con Sauron e, poi, a ricostruire istituzionalmente la Terra di Mezzo), gli Hobbit invece potrebbero rappresentare l'aspetto infantile e privato. Loro vivono una vita in cui un giorno è uguale all'altro un po' come i bambini, non hanno progetti a lunga scadenza. Infantile non vuol dire buono, infatti comprende sia l'allegra convivialità degli amici di Frodo sia le bizzosaggini dei Sackville Baggins. Ecco perché gli Uomini trattano, similmente agli Elfi, con superiorità gli Hobbit. Però questa presunta superiorità è giustificata in maniera diversa dagli Elfi: non è una superiorità morale ma è quella di chi costruisce, organizza, decide, combatte...

L: Al Consiglio di Elrond viene notato che gli Hobbit sono meno soggetti alle tentazioni, per cui con loro l'Anello rischia di meno. Tutti a quel punto hanno come la modestia di accettare una determinata strada del destino per cui che l'Anello posseduto da Isildur passa per le mani dello Hobbit Gollum, di Bilbo e poi viene trasmesso a Frodo che viene designato Portatore dell'Anello.

E: Però dato che per motivi diversi sia gli Elfi sia gli Uomini si ritengono superiori agli Hobbit, questi vengono ritenuti "sacrificabili". E così viene giustificato il fatto che Frodo possa portare l'Anello. Comunque gli Hobbit sono gli unici che vogliono prendere l'Anello ma non per fini di potere: l'Uomo Boromir lo vuole ma per fini di potere, Gandalf e gli Elfi non lo vogliono.

F: Noto qui un punto di comunanza tra Uomini e Mezzuomini: entrambi accettano di portare l'Anello (cosa che né l'Istaro Gandalf, né i Nani né gli Elfi vogliono), certo gli Hobbit con più resistenza verso la sua seduzione. Però non *totale* resistenza: sia Bilbo sia Frodo infine cedono, e Smeagol cede subito. Forse Sam non cede solamente perché lo porta molto meno degli altri tre Hobbit.

E: Gli Elfi forse si sentono troppo superiori per avere bisogno dell'anello. O forse perché sono mutati a causa della millenaria lezione delle Ere precedenti.

F: Mentre gli Uomini sono sensibili alla seduzione adulta (politica) del potere che promana dall'Anello, gli Hobbit, non più buoni degli Uomini però più infantili, sono sensibili alla seduzione infantile (alimentare, ludica, autoerotica) del potere dell'Anello: Gollum se ne serve per strangolare gli Orchetti che mangerà e se lo liscia continuamente andando in brodo di giuggiole, Bilbo per evadere i Sackville Baggins e lasciare gli Hobbit alla Festa con un palmo di naso Sam immagina di diventare il Grande Giardiniere. Gli Uomini direi che trattano i Mezzuomini con una rudezza che non usano invece gli Elfi, si potrebbe dire con quella rudezza con cui un tempo gli adulti trattavano i bambini. Però c'è l'altra faccia della medaglia: gli Hobbit hanno più comunanza reale con gli Uomini che con gli Elfi: il "servizio" cavalleresco di Sam per dama Galadriel è appena folkloristico, invece il "servizio" cavalleresco che Pipino fa a Denethor e che Merry fa a Theoden riveste un'enorme utilità pratica (cosa sarebbe successo a Eowyn e a Faramir se non ci fossero stati i "paggi" o "scudieri" Merry e Pipino?).

P: In effetti tra Theoden e Merry c'è familiarità, il re è disposto a farsi insegnare qualcosa (a fumare, le genealogie della Contea) dagli Hobbit. D'altra parte c'è il contrario della familiarità e cioè lo stupore: mentre gli Elfi non si stupiscono affatto degli Hobbit, agli Uomini di Rohan essi sembrano personaggi delle favole che irrompono nella realtà.

F: Sì, delle favole, cioè di un mondo per bambini: Se tiene la mia analogia, in questa scena sulle praterie di Rohan (così come in quella dei popolani di Minas Tirith quando vedono gli Hobbit) si può notare lo stupore degli adulti quando si trovano di fronte la propria infanzia dimenticata, rimossa.

GLI HOBBIT DAL PUNTO DI VISTA DEI MAIAR

F: I Maiar con ruolo attivo nella Terra di Mezzo al tempo della Guerra dell'Anello sono tre : Gandalf , Saruman, Sauron. Sauron considera gli Hobbit così come fanno i grandi di questo mondo, i potenti, gli uomini politici e i grandi industriali o finanziari verso la gente umile , “meccanica e di picciol affare” per usare le parole manzoniane, cioè non ne conosce neanche l'esistenza, né tantomeno sa come vivono, quali siano i loro ideali e il loro carattere.

E: Per questo essi riescono a passare attraverso le maglie delle sue difese.

F: Questo mi sembra un messaggio molto e forse troppo ottimistico da parte di Tolkien : proprio perché i Potenti di questa terra non ignorano tutto degli umili, gli umili possono intrufolarsi nelle maglie del potere e farlo inceppare.

L: Questo mi ricorda un libro di Ernst Jünger pubblicato da Adelphi , *Il trattato del ribelle*, che si basa tutto su questo principio dei vasi separati tra oppressi e oppressori.

E: Sì , mi sembra anche a me troppo ottimistico, perché nel mondo reale quando un Frodo e un Sam cercano di intrufolarsi nelle maglie del Potere per sabotarlo, vengono captati dal Potere e corrotti, facendo leva sulla loro ambizione e sulla loro avidità.

L: Beh , a me un esempio viene : gli hacker adolescenti che si favoleggia entrino nei computer del Pentagono.

F: Però gli hacker non hanno nessuna missione socio-politica, diversamente da Frodo. Invece Jünger cosa scriveva ?

L: E' un rifiuto direi “monastico” del Potere, nel senso di una massima espressione libertaria dell'uomo che cerca la conoscenza di sé stesso attraverso la contemplazione ma anche l'isolamento dalla vita pratica e sociale.

E: Direi che nella realtà il Potere riesce a corrompere gli umili e a vincere

L: Però Tolkien non è troppo ottimista, perché anche lui fa vedere che Frodo fallisce e si arroga l'anello. E' stato Gollum a concludere tutto, un'insieme imprevedibile di circostanze in cui non c'è nessun protagonista buono fino in fondo (e certo non lo è Gollum) anche se la composizione dei vari fattori nel risultato finale risulta essere buona

E: Secondo me quando un “ribelle” si accorge di avere vinto, di essere entrato nella stanza dei bottoni, allora anche egli cade succube dell'incanto del Potere.

F: Un altro Maia è Saruman. Lui non lo vedo come un grande Potente (politico, industriale) come Sauron, lo vedo come un grande intellettuale , che cerca la conoscenza, si collega per questo alle tradizioni e scopre l'esistenza degli Hobbit.

E: Sì, li scopre, ma non li capisce , perché è anche lui superbo, e li disprezza , non ne scorge le potenzialità . E' un'intelligenza che non aiuta perché è a fini di potere.

L: Anche Saruman ha un frammento di simpatia per gli Hobbit, o meglio per il loro manufatto principale, l'erba pipa, e questo è uno dei pochi punti di contatto con Gandalf. Però è appunto un frammento.

P: Gandalf si interessa agli Hobbit non solo per la loro , per quanto alta, “utilità”, e cioè perché la “Provvidenza” ha bisogno di loro per distruggere l'Anello, ma è legato più immediatamente e personalmente a loro da simpatia disinteressata, infatti risiede piacevolmente nella Contea, trova piacere nell'amicizia con alcuni Hobbit

F: Saruman invece va nella Contea solo per vendicarsi. Anche lui però fuma l'erba pipa, apprezza la loro cucina, e risiede in Via Saccoforino. Cioè mi sembra che lui abbia in questo più somiglianze con Gandalf che con Sauron : Gandalf e Saruman *hanno* rapporti con gli Hobbit, Sauron no. Se dunque interpretiamo Saruman come simbolo del grande intellettuale, possiamo chiederci : come un intellettuale accademico vede il popolo? studia le mondine vercellesi dell'Ottocento, studia la glottologia dei dialetti , ma non frequenta gli ambienti popolari e non ha amicizie tra il popolo. Ha una sorta di curiosità intellettuale, che però non è affatto automaticamente legata all'amore, alla simpatia per l'oggetto studiato. Se gli Hobbit rappresentano sia la gente del popolo sia i bambini, un intellettuale accademico può scrivere trattati sulle tradizioni popolari e sullo sviluppo psichico dei bambini, senza però amare né il popolo né i bambini, e senza lottare per i loro diritti. Gandalf invece ama gli Hobbit e lotta per i loro diritti : lotta affinché la contea non venga fagocitata e sottomessa dall'Oscuro signore , e affinché non venga inquinata.

L: Gandalf riguardo gli Hobbit è *combattuto* : tra la sua simpatia per loro e dunque il suo preoccuparsi per la loro vita e la sua intuizione che essi hanno una missione da svolgere nel piano provvidenziale , missione – la distruzione dell'Anello – molto pericolosa.

P: Gandalf ha un atteggiamento paterno verso gli Hobbit, a volte si stufa delle loro domande anche perché ha altro più urgente da fare , ma comunque in genere si presta a spiegare cose, a insegnare.

E: Le domande degli Hobbit poi sono le stesse domande del lettore , che, come loro , non conosce tanti retroscena.

F: Perciò emerge un terzo carattere degli Hobbit : oltre a rappresentare le persone umili e a rappresentare i bambini, rappresentano le persone *reali* , i lettori appunto.

P: E gli scrittori : sono infatti Bilbo e Frodo a rappresentare Tolkien stesso con lo scrivere il *Libro rosso dei confini occidentali* .

F: Se Sauron simboleggia il potente politico e Saruman l' intellettuale attratto dal potere, cosa simboleggia Gandalf ? Mi viene in mente una specie di Socrate che non si separa in maniera sacrale dalla gente come il clero, o meglio un certo clero, ma si mescola ad essa per "svegliarla".

P: Assomiglia alla figura biblica del profeta , in quanto distinta da quella del sacerdote . O – altra figura biblica - l'angelo Raffaele che è compagno di viaggio di Tobia.

E: A me ricorda Merlino nei confronti di re Artù...

F: Beh, Socrate, il profeta, l'angelo Raffaele, Merlino sono tutti personaggi letterari, figure che ci vengono dai libri .

E: Comunque non è detto che Gandalf debba per forza avere un corrispettivo nella realtà concreta ; ricordiamoci che Tolkien era un romanziere , e magari Gandalf rappresenta solo un ideale, un qualcosa che ci dovrebbe essere ma purtroppo non c'è , almeno come figura sociale definita e rintracciabile . Se oggi c'è un Gandalf egli sarà misconosciuto e ignorato : è dura la vita per un Gandalf di oggi!

L: A me viene in mente la figura di un leader religioso, di tipo carismatico e non istituzionale

P: Certo non un carismatico di tipo mediatico, come quelli cui siamo abituati oggi : egli non si esibisce a folle di seguaci. Egli andava di persona, come oscuro viandante , dai suoi amici : il suo amico Bilbo, il suo amico Frodo. Egli è opaco nella sfera pubblica...

F: Addirittura Sauron non ne individua la sua opera di coordinatore delle forze della resistenza e non ne ha paura...

E: Comunque oggi se c'è un Gandalf egli è molto nascosto..

P: Nascosto : o abbiamo avuto la fortuna , per esempio uno di noi quattro, di averlo incontrato personalmente, oppure non possiamo sapere che esiste.

E: La cosa inquietante è però questa : se lo abbiamo incontrato, lo abbiamo riconosciuto ?

GLI HOBBIT DAL PUNTO DI VISTA DEI VALAR

P: C'è quel punto in cui Sam nella tana di Shelob al buio e a lui una voce suggerisce l' invocazione a Elbereth . Proprio come , nei *Racconti incompiuti*, Tuor , arrivato a Gondolin, comincia a parlare ma è come se qualcun altro parlasse con la sua voce, e in quel caso era il Vala Ulmo. Perciò nel caso di Sam , la voce potrebbe essere quella di Elbereth stessa.

E: I Valar inoltre incontrano Frodo , Bilbo e Sam quando questi partono dai Rifugi Oscuri : è quanto dire che i Valar riconoscono l'importanza del ruolo che questi esponenti di una razza con cui non avevano avuto rapporti diretti giocano nel destino complessivo della Terra di Mezzo. Rimanendo nel quadro mitico della *fiction* tolkieniana ,si può dire che i Poteri (i Valar) riconoscono questo fatto paradossale : che nella Terra di mezzo coloro che per un tempo abbastanza lungo (decine di anni) portano l'Anello del Potere sono o un Maia (Sauron) o degli Hobbit (Smeagol, Bilbo, Frodo) , mentre Isildur (Uomo) lo porta per un tempo molto breve (alcuni mesi) e subito per causa sua viene ucciso.

L: Tom Bombadil non "porta" l'Anello ma ci "gioca" per alcuni minuti . Strana la figura di Tom, al confine tra un ruolo molto serio e un ruolo buffonesco ! Cosa è Baccador – la "Figlia del Fiume" – per lui ? la moglie, l'amante, la perpetua ?

P: L'alimentazione di Tom, come quella di Beorn, sembra essere stata abbastanza stucchevole : panna, crema, miele, biscotti... dopo un po'...

GLI HOBBIT DAL PUNTO DI VISTA DI ILUVATAR

P: Attraverso Gandalf si può dare un'occhiata al punto di vista di Iluvatar sugli Hobbit C'è più di un passo nel *SdA* in cui attraverso Gandalf Frodo , che si domanda perché è toccato proprio a lui portare l'Anello, viene a intuire di essere

parte di un piano della Provvidenza : tu sei stato scelto, non è un caso...i piccoli sono scelti anche se i grandi non li prendono in considerazione

E: Gli Hobbit appaiono più di tutti gli altri come strumenti della Provvidenza, in particolare Gollum

L: Tolkien scrisse di essersi accorto solo dopo aver completato il *SdA* che esso era un'opera cristiana nel senso più alto e non confessionale del termine.

GLI HOBBIT DAL PUNTO DI VISTA DEGLI HOBBIT

P: gli Hobbit che noi conosciamo sono Hobbit atipici, quelli che escono dalla Contea in cerca di avventura.

F: Frodo almeno un paio di volte esprime i suoi sentimenti contraddittori verso la sua razza : da una parte non può fare a meno di questi Boffin, Paffuti, Tronfipiede, Soffiatromba, ecc. a causa del suo affetto per loro, dall'altra dice che di questi Boffin, Tronfipiede, ecc. non ne può più, si è stufato dei loro pettegolezzi, della loro ostinata abitudinarietà, delle loro inconsapevoli bizzarrie, dei loro queruli pregiudizi, della loro ristrettezza mentale .

E: Ma questo è tipico, normale : ognuno di noi, io per prima, amiamo la routine quotidiana, i vicini di casa che ti salutano meccanicamente e alle tue spalle ti cuciono e ricuciono coi loro commenti, ma allo stesso tempo non ne puoi più di essere così controllata quando vai a fare la spesa, quando ricevi una persona in casa. Una persona nata a Bernareggio (il paesino della Brianza dove abito) non ha nessuna voglia di lasciarlo, ma se appena gli capita di dover lavorare a Monza o a Milano, poi si accorge che Bernareggio è troppo angusto e comincia a pensare di lasciarlo.

F: E' quel che succede a Bilbo, "costretto2 la prima volta a lasciare la Contea, ma che, dopo la sua avventura, nella Contea non ci sta più come un topo nel formaggio e alla fine anela a lasciarla. Frodo acquisisce questo "dragon longing" (desiderio di draghi, cioè di avventura) da Bilbo.

E: Chi ha conosciuto solo la realtà del paese non vuole lasciarlo perché ha paura del mondo esterno : la città è confusionaria, pericolosa , anonima...

L: Dunque si può dire che nell'amore di Hobbit per la Contea non c'è solo una componente genuina di affetto ma anche una componente di paura per il mondo esterno.

E: Sì, tu sei sicuro solo di ciò che già conosci , mi sembra un dato tipico della natura umana, qui simboleggiato dagli Hobbit. Se sei obbligato a superare questa paura e conosci il mondo di fuori e poi torni a casa ci senti bene, sì, però poi ti torna la voglia di vedere cosa c'è ancora nel mondo di fuori.

F: Gli Hobbit normali della Contea hanno un forte "senso di identità", sono orgogliosi delle proprie abitudini e guardano con aria di sufficienza quegli Hobbit "diversi" che escono e vanno verso "il grande blu", non li ritengono persone rispettabili. Qui forse c'è una differenza con la gente comune di oggi che è invece subalterna verso i "grandi " di questo mondo , le star della politica, dell'economia ,dello spettacolo che vedono in televisione . la gente comune di oggi li idealizza e aspirerebbe ad essere come loro, non sembra avere un "senso di identità". Gli Hobbit della Contea non vorrebbero vivere a Minas Tirith o a Granburrone.

E: Mah , forse ciò che dici della gente comune di oggi vale per la gente di città, ma la gente di paese mi sembra abbastanza simile agli Hobbit della Contea : ha un proprio orgoglio, l'orgoglio di aver costruito la propria posizione col proprio lavoro e sono attaccati alla natura, agli edifici, alle abitudini del luogo , cose che non cambierebbero con gli analoghi mediatici verso cui pure - superficialmente, a parole – mostrano ammirazione . A Milano questa gente non abiterebbe.

F: Ma questa gente non vorrebbe entrare nella corte di un Vieri, un Maradona, un Berlusconi, un Papa, una Claudia Schiffer o vorrebbe che il proprio figlio o la propria figlia entrassero nelle corti di questi principi del nostro tempo , o addirittura diventassero loro uno di questi principi ?

L: Penso di no , nel mio paese ho avuto l'esperienza di un giovane che è andato a giocare nella Lazio , ma non veniva trattato per nulla in maniera diversa da prima dalla gente del paese.

E: Anche io penso che la gente di paese non invidierebbe queste persone...

P: Penso anche io così

L: La gente del mio paese , se gli dicessero di andare a Torino guadagnando 10 milioni al mese invece di restare al paese con 2 milioni, non mollerebbe, non se ne andrebbe.

E: Uguale per la gente del mio paese. Addirittura sono così chiusi che tendono a respingere gli elementi esterni che vorrebbero inserirsi.

P: Ricordiamoci che Tolkien scrive negli Anni Cinquanta e come modello per la Contea ha l'Inghilterra rurale del Warwickshire degli Anni Dieci in cui ha vissuto da bambino.

L: Ancora nei paesi delle mie parti esistono se non odi almeno diffidenze campanilistiche tra paese e paese.

F: Allora possiamo trovare un altro elemento della "hobbiticità" : gli Hobbit sono simbolo della gente umile e senza potere, simbolo dell'infanzia, simbolo del lettore, e ora vediamo che sono simbolo degli ideali conservatori della gente di paese. Qui mi domando : ma se l'idolo o ideale della gente di città sono l'oro, cioè la ricchezza consumistica , e la notorietà (anche solo un minuto ospiti di *Tra moglie e marito*) , quali sono gli ideali della gente di paese ?

E: Un'idea di comunità, di conoscersi tutti e di essere continuamente aggiornati in tale conoscenza . e questo ha sia un aspetto buono, che va contro il male della solitudine, sia un aspetto cattivo che va contro il bene dell'individualità.